

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 91 (2020)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti
Armi chimiche e biologiche nel Kestoi di Sesto Giulio Africano

Introduzione

L'impiego in campo bellico di armi chimiche o biologiche non è certamente invenzione recente. L'uso di gas o sostanze biologiche nel primo conflitto mondiale è, infatti, solo un'applicazione su vasta scala e con una tecnologia infinitamente superiore, di quanto nei millenni precedenti l'arte della guerra aveva già ipotizzato, sviluppato e, talvolta, anche applicato. Resta inteso, correttamente, che il termine guerra chimica (chemical warfare) è invece per la prima volta citato nel 1917.¹

Ecco quindi le frecce impregnate di veleni utilizzate da diverse popolazioni del globo fin dalla prima età della pietra, l'avvelenamento di derrate alimentari o l'uso di gas che oggi definiremmo "tossici" durante la Guerra del Peloponneso.²

Eppure l'impiego di armi chimiche o biologiche, seppur studiate e scoperte, ha sempre provocato stupore e repulsione, probabilmente in virtù di una visione comunque "etica" e "cavalleresca" del conflitto.

Ecco quindi uno dei motivi per cui, seppur citate più volte dagli storici militari antichi, è molto difficile trovare autori che trattino diffusamente delle singole "armi chimiche" magari spiegandone modalità d'uso e di approntamento.

Le citazioni di uso di armi, infatti, si limitano a brevi frasi, citazioni messe per incuriosire più che per approfondire, forse proprio perché, parafrasando Valerio Massimo "*Armis bella non venenis geri debere*" ossia "La guerra si deve combattere con le armi, non con i veleni"³ e pertanto al lettore, anche di trattati militari, poco doveva interessare come usare e come saper fare tali tipologie di armi.

Caso più unico che raro, invece, è rintracciabile nei Kestoi (Cesti nella versione italiana), scritti da Sesto Giulio Africano.

Sesto Giulio Africano ed i Kestoi

Si hanno poche notizie sulla vita di Sesto Giulio Africano. Nativo probabilmente di Gerusalemme intorno al 170/180 (anche se altri lo facevano nascere nell'attuale Libia), visse ad Emmaus, città all'epoca non più fiorenti. Nonostante i luoghi di nascita e vita, una sua origine ebraica non è mai stata accertata⁴. Sicuramente studiò ad Alessandria d'Egitto con Heraklas, allievo di Origene, e fu in buoni rapporti con re e letterati dell'attuale Medio Oriente.

Sicuramente ad Edessa alla corte del Re Abgar IX⁵ viaggiò in lungo e largo per il Medio Oriente visitando il Mar Morto, l'Armenia e la Caria.

¹ J. K. Smart 1997, p. 10.

² J. K. Smart 1997, p. 11.

³ V. Massimo 1972.

⁴ Gelzer 1880 ma contro di lui Pincherle 1933

⁵ Sestili 2016

Nel 222 inviò una missiva all'imperatore Severo Alessandro chiedendo, forse congiuntamente alla dedica dei suoi Kestoi, la ricostruzione della città di Emmaus. Fu accontentato ma il nuovo centro abitato fu ribattezzato Nicopolis. A Roma, dove era andato per perorare la causa, organizzò la biblioteca del Pantheon annessa alle terme di Alessandro. Morì intorno al 240. Nonostante qualcuno ne abbia ipotizzato una sua ordinazione sacerdotale cristiana, tuttavia i suoi scritti lo allontanano da una tale tesi.

La sua opera principale è una Chronographia in 5 libri che raccontava la storia dell'umanità fino alla morte dell'imperatore Eliogabalo. In quest'opera, che lo rese famoso, suddividendo la storia per millenni, cercò di dimostrare una maggiore antichità del popolo ebraico rispetto ad altri.

Altre opere furono a carattere filologico sui testi ebraici. Infine ultimo, solo per la nostra trattazione, i Kestoi (letteralmente cinture ricamate), poderosa opera in 24 libri con aneddoti e racconti in stile enciclopedico in varie materie, dall'agricoltura alla magia, alla medicina e financo alla storia militare. Alcuni frammenti dell'opera sono stati rinvenuti nei papiri di Ossirinco.

“I Cesti, rappresentano una voce nuova e originale nel panorama letterario della seconda sofistica, e mostrano quali suggestioni esercitassero la pseudo – scienza e la retorica in uno spirito tanto acuto e poliedrico quanto controverso, in un personaggio che può essere considerato il simbolo di un'età contrastata, nella quale un cristianesimo sempre più affermato si accosta ancora a un paganesimo millenario e profondamente radicato”⁶

Diverse sono state, nel corso del tempo, le valutazioni su questo lavoro di S. G: Africano. Tutte però, collimano con l'evidenziare sia la peculiarità dell'opera (probabilmente “il primo approccio di un autore cristiano al mondo della scienza”⁷) sia il suo carattere enciclopedico così in voga nel III secolo d.C.

All'interno di quel mare magnum una parte è dedicata alla tattica militare ed in essa troviamo, in modo abbastanza sorprendente ed interessante, alcuni esempi di quella che oggi definiremmo guerra chimica e biologica.

Le armi chimiche e biologiche dei kestoi

Sesto Giulio Africano ha evidentemente un'etica militare ed un approccio al conflitto molto più pragmatico e meno “cavalleresco” degli altri romani. Ecco quindi che quasi in un'ideale contrapposizione alla frase citata precedentemente di V. Massimo, lo scrittore orientale sembra quasi ribattere così:

“Non sempre si devono affrontare i nemici in scontri e battaglie, e non si deve considerare la sorte padrona di tutti gli avvenimenti. L'esito della guerra, infatti, è incerto, e generalmente sfugge ad ogni previsione. Eserciti meglio provvisti di spade, di uomini, di frecce e di mura spesso furono danneggiati dal vento, dal sole, dalla posizione, da un agguato, da qualcosa di strano [...] Non bisogna dunque attaccare gli avversari in campo aperto, ma occorre combattere i nemici con molti altri stratagemmi. [...] moltissimi sono dunque gli stratagemmi, e non c'è nulla che non sia stato scritto su ciò che conviene insegnare per impedire la loro buona riuscita.”⁸

⁶ Sestili 2016.

⁷ Sestili 2016.

⁸ Sestili 2016 pp. 133-135.

È la “filosofia” degli “stratagemmi” che, secondo autorevole dottrina⁹ rappresentavano uno dei tre sottoinsiemi degli scritti militari greci e la cui opera di riferimento è probabilmente quella di Polieno.

Quali dunque, gli stratagemmi proposti da S. G. Africano? Ci troviamo nel paragrafo dedicato allo “annientamento dei nemici” e qui il nostro riferisce piuttosto approfonditamente.

La prima arma biologica che viene ipotizzata è un avvelenamento del cibo e delle acque. Occorre chiudere con un coperchio di argilla un vaso al cui interno sono stati posti un rospo (o rana) ed una vipera vivi. I due animali si sarebbero uccisi a vicenda e, in ogni caso, l’assenza di aria avrebbe ucciso il sopravvissuto. I resti dei due animali resi in polvere, si sarebbero dovuti mischiare all’acqua con la quale si impasta la farina per la preparazione del pane. In realtà, spiega lo scrittore, il miscuglio acqua – polvere d’animale si sarebbe potuto utilizzare anche per ungere le teglie di cottura del pane, con un rischio, tuttavia non esplicitato nel testo, per i cuochi.

Per l’acqua invece, diverse sono le possibilità di azione. Prendendo tre diversi animali (forse insetti o, più probabilmente rettili), non meglio specificati (nell’opera si fa rimando ad un altro lavoro, i *Caratteri magici*, evidentemente composta precedentemente), schiacciandoli assieme sino ad ottenere un semi – liquido, bisognava far bollire il composto in acqua sino a vederne il completo assorbimento in una sostanza simil – oleosa da poter versare nelle cisterne e nei serbatoi d’acqua nemici. L’effetto raggiunto, a dire del nostro, sarebbe stato non solo letale, ma anche particolarmente scenografico e “splatter”:

“I corpi di tutti coloro che, uomini e bestie, avranno bevuto quest’acqua, si gonfieranno, poi si copriranno di tumori dolorosi; e ciascuno vedendosi diverso da quello che era, non riconosce la sua forma attuale e, lento a fuggire come a morire, attendendo l’avvicinarsi della morte, desidererà un rapido attacco dei nemici, per mettere fine alla sofferenza, causata dal propagarsi dell’inflammazione purulenta, e all’odio verso se stesso, provocato dalla ripugnanza del proprio aspetto: l’armatura completa, gonfiata dal corpo di poco prima, non contiene più l’uomo di ora, tanto da togliere adesso anche l’illusione di essere ancora un soldato.”¹⁰

In secondo luogo sarebbe possibile rendere non potabile l’acqua dei pozzi aggiungendovi olio di pesce e porpora marina (da identificarsi probabilmente nella *Cromodoride Porpora* molto sviluppata nell’intero bacino del Mediterraneo).

Infine, anche utilizzando la pianta del titimallo (probabilmente una delle diverse specie del genere *Euphorbia*, che contengono un lattice velenoso, spesso con effetti emetici) aromatizzata al mirto si sarebbero avvelenate le acque di pozzi e stagni. Per concludere il possibile impiego di bevande, l’Africano parla anche del vino che si potrebbe facilmente avvelenare con salnitro, osso e cicuta (tutte sostanze che, se ingerite, ovviamente non avrebbero effetti piacevoli) ma ricorda anche come i “Farisei” (probabilmente i Giudei) avrebbero avvelenato un’intera legione romana inserendo nel vino lasciato catturare della calce spenta. Ovviamente, salvo questa citazione, non si hanno riscontri di tale evento.

Infine l’aria, altro elemento naturale utilizzabile quale arma in questo caso chimica e molto simile, nel suo impiego, ad un contemporaneo gas asfissiante. Prendendo due serpenti a suo dire comuni in Oriente (il Trisso ed il Leone), chiudendoli in un otre ancora vivi ed attendendo che si uccidano tra loro ed il superstite muoia di fame, si mette l’otre sotto il calore e la luce solare. All’approssimarsi della battaglia, ed avendo vento favorevole, si sarebbe dovuto aprire l’otre e permettere all’esalazione di raggiungere il nemico che sarebbe morto istantaneamente e con lui anche tutte le forme di vita (compresi gli uccelli del cielo) che si fossero trovate a respirare quel composto.

⁹ Loreto 1995.

¹⁰ Sestili 2016 p. 141.

Ma il vento è mutevole e quindi avrebbe potuto girare ed inviare l'asfittica sostanza contro i militari alleati. Esiste una contromossa: accendere dei grandi fuochi coperti di pelli appena conciate sulle quali gettare grosse quantità di incenso.

Arma chimica anche se non *strictu sensu* è poi quel paragrafo intitolato “*per appiccare un fuoco spontaneo*” laddove viene indicato di preparare una mistura di zolfo, salgemma, cenere, eliotropio (una varietà di calcedonio) e pirite da fare in polvere e mischiare. Tale composto polveroso viene poi reso semiliquido con l'aggiunta di succo di gelso nero e bitume di Zante (probabilmente una forma grezza di petrolio) ed una piccola quantità di calce viva. Il risultato, avente uno stato denso, a dire dell'autore avrebbe preso fuoco al solo ricevere la luce (ed il calore) del sole.

Peraltro tale sistema d'arma viene citato, ancorchè in modo leggermente diverso, anche da Enea Tattico nel suo Poliorcetikà (La difesa di una città assediata).

Conclusioni

La minuziosa descrizione di aggressivi chimici o biologici rintracciati nei Kestoi, si inserisce all'interno di una più ampia serie di consigli, tattiche e consigli che l'autore intendeva dare all'imperatore Severo Alessandro in un periodo di forti scontri e crescent tensione con il confinante impero sasanide. Eppure, anche per la conformazione dell'opera e la provenienza sociale dell'autore (non certamente un militare), essa deve però essersi esaurita in un inutile sfoggio di erudizione. Con l'eccezione del “fuoco spontaneo”, forse applicato durante l'assedio della città mesopotamica di Dura Europos¹¹, ma di cui, come detto, parlano anche altri autori ben più autorevoli dal punto di vista militare, non risultano assolutamente impieghi concreti di quanto descritto. A questo non può sottacersi il fatto che l'Africano, nel descrivere la preparazione dei composti (qui solamente semplificata), vi collegava elementi di magia ed esoterismo, tipici della cultura orientale di cui era profondamente imbevuto. La citazione di figure esoteriche che, disegnate, dovevano essere la base su cui procedere all'esecuzione della “ricetta” va in questo senso. Eppure appare evidente anche a chi non sia versato in materia zoologica o botanica che l'ingestione di certi elementi avrebbe potuto avere risvolti sull'organismo umano così come la formula del fuoco spontaneo assomigli terribilmente, ma non perfettamente, a quella della polvere da sparo.

Imposture da pseudo mago o scienziato, ancorchè forse *de relato*, ante litteram? L'impossibilità di riuscire a ricreare perfettamente i composti descritti renderà probabilmente difficile dare ragione all'autore e dargli quindi il giusto merito quale studioso o quantomeno divulgatore in materia di chemical o biological warfare. Resta e resterà il fascino di una figura come la sua che riuscì ad appassionare letterati del calibro di Giacomo Leopardi (sua una delle prime analisi filologiche dei Kestoi).

¹¹ Patel 2010.

Bibliografia

Gelzer Heinrich

1880 *Sextus Iulius Africanus un die byzantinische Chronographie*

Loreto Luigi

1995 “*Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno*” in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (a cura di) “*Lo spazio letterario della Grecia antica. Vol. II. La ricezione e l’attualizzazione del testo.* Salerno Edizioni, Roma

Nicolini, Giacomo

1960 *Enciclopedia Botanica Motta*, Milano, Federico Motta Editore.

Patel, Samir S.

2010 *Earliest Chemical Warfare - Dura-Europos, Syria* in *Archaeology Magazine*, a Publication of the Archaeological Institute of America

Pincherle Alberto

1933 Voce “*Sesto Giulio Africano*” in *Enciclopedia Treccani*, Roma

Sestili Antonio

2016 *Sesto Giulio Africano. I Cesti*, Roma Società Editrice Dante Alighieri (intr. Trad. e note di Antonio Sestili)

Smart Jeffery. K.

1997 – *History of chemical and Biological Warfare, An american Perspective*, Aberdeen Maryland, U.S. Army Chemical and Biological Defense Command

Valerio Massimo

1972 *Fatti e detti memorabili*, Milano, Rizzoli (trad. e note di Luigi Rusca)